

Novi... tà!!

Dicembre 2010

Numero 9



Cornelis De Man (Olanda)

Giocatori di scacchi (dopo il 1650)

Budapest, Magyar Szépművészeti Múzeum

Editoriale

Cari lettori... care lettrici... come avete potuto notare la famosa Legge Bavaglio... il Lodo Alfano... le case a Montecarlo... le Toghe Rosse... il caso Ruby... insomma... questo e altro hanno tenuto i nostri intrepidi giornalisti impegnati su altre notizie... e hanno ritardato l'uscita di questo numero... ma ora che rimangono solamente notizie di secondo piano... come la spazzatura a Napoli... la disoccupazione... la crisi... insomma... notizie delle quali è superfluo occuparsi poiché ci penserà Lui... il Grande... allora... dicevo... adesso finalmente abbiamo recuperato tutti i nostri effettivi e possiamo andare in stampa!

Prima che voi passiate alle pagine successive, devo raccontarvi un sogno che ho fatto poco tempo fa. È stato un sogno tremendo, forse premonitore, forse rivelatore, non so, lascio a voi giudicare...

Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... Eravamo in guerra... non so perché... non ricordo... distruzione e macerie dappertutto... era notte... faceva freddo... si gelava... eravamo rintanati... ma senza rifugio... senza vie di uscita... sconfitti... nervosi... depressi... Tic...

Tac... Noi Bianchi... loro Neri... c'era chi si mordeva le labbra... chi si mangiava le unghie... chi si strappava i capelli... chi si **Grattarola** la testa... Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... avevamo perso il Centro... di nuovo... senza capire perché... pensavamo già a domani... di nuovo a combattere... di nuovo in guerra... con la speranza di sopravvivere... domani le cose cambieranno... domani si attacca sulle ali... Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... intorno a noi le nostre misere armi... spade, spadini e **Spadaro**... inutili... insufficienti... non servivano a nulla... i nostri avversari... i nostri nemici ci erano superiori... Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... implacabili... ci opprimevano ormai da diverso tempo... cercavano di sottometterci... volevano tutto da noi... volevano prendersi tutto di noi... Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... però... c'era una cosa che ci univa ancora... che ci dava la forza di resistere... che ci dava la forza di combattere... ormai era chiaro... eravamo sul punto di dichiararci vinti... di abbandonare... ma mai avremmo potuto accettare che feroci e tirannici **Giudici** aumentassero ancora le quote associative! Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... Ebbene sì... forse era per

questo che avevamo iniziato la guerra... forse... non so... non ricordo... ormai era passato tanto tempo... troppo tempo... le cose sono cambiate... c'è stata una metamorfosi... Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... all'inizio sembrava una bella avventura... poi una grandiosa avventura... poi una buona ventura... poi... poi... insomma... ora è solamente un Venturino... Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... siamo rimasti in pochi... troppi sacrifici... troppi errori... ormai è rimasto poco tempo... siamo alla fine **Dell'Anno**... la situazione è critica... ma non è ancora ora di abbandonare... possiamo ancora resistere... ci stiamo raggruppando... chiamiamo tutti a raccolta... magari con qualche truccone ribaltiamo la posizione... elaboriamo velocemente un ultimo piano per sconfiggere il nemico... Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... sembra funzionare... forse ce la facciamo... il nostro attacco è dettato dalla disperazione... una incredibile quanto improbabile **Gemma** strategico tattica porta scompiglio nelle forze nemiche... Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... ora i due eserciti si fronteggiano a viso aperto... entrambi cercano la vittoria... entrambi cercano il colpo finale... la mossa vincente... non **Badano** più alla difesa... è il caos completo... è una lotta contro il tempo... Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... i colpi si susseguono da ambo le parti... entrambi gli eserciti attaccano sempre più vigorosamente... i Re sono impauriti...

richiusi nei loro **Castellotti**... Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... il nostro attacco sembra più veloce... forse riusciamo ad arrivare per primi... anche se dobbiamo stare attenti al loro contro gioco... loro si difendono... strenuamente... tenacemente... ma noi possiamo ancora sorprenderli... Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... lanciamo **Rapetti** indiatolati contro le loro difese per creare qualche debolezza... tentiamo un attacco di minoranza con dei **Quirico** eroici nel sacrificio... Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... ci siamo... ancora due mosse veloci e li costringiamo all'abbandono... Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... ecco... manca una mossa... e poi conquisteremo la loro roccaforte... la loro **Isolabella**... ecco... finalmente... ci siamo quasi... abbiamo quasi **Vinciguerra**... Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... manca solo una mossa... solo una... è imparabile... ci siamo... e... e... Nooooo!!!! Proprio ora nooooo!!!!... Tic... Tac... Noi Bianchi... loro Neri... mi sveglio... trafelato... sudato... senza fiato... sconvolto... noooooo!!! Non è possibile!!!! Noooooo!!!! Prendere matto da **Porzio** noooooo!!!!

Bene, dopo aver scritto due pagine di stupidaggini vi ricordo, che chi vuole, può contribuire alla nostra rivista (che purtroppo non ha tempi di pubblicazione periodici) inviando articoli e contributi vari a novita@noviscacchi.it

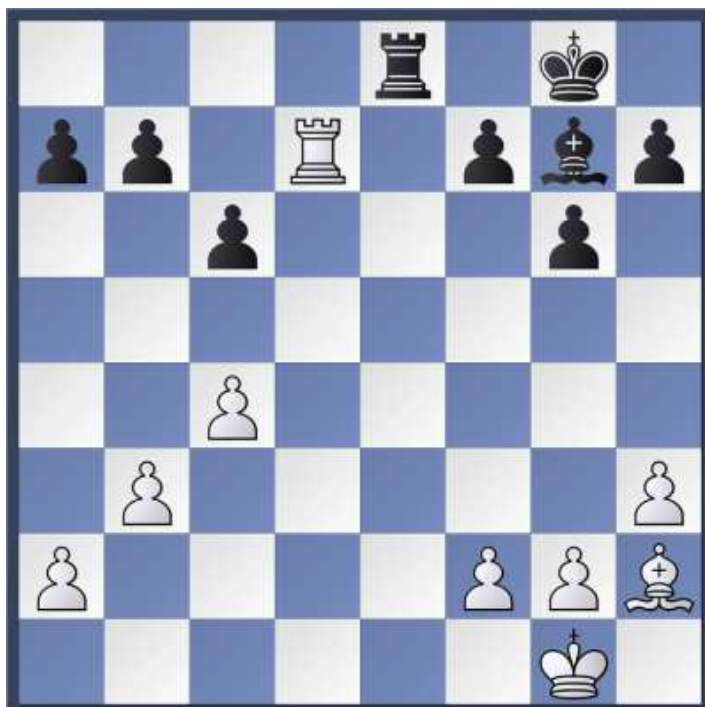
A cura di Pier D'Amato

Analisi porziane...

Di Massimo Porzio

Al posto della consueta, scadente partita che mi ha visto protagonista, in questo numero voglio proporre un'analisi inerente il finale della partita Quirico – Vuelban presentata dallo stesso giocatore (Paolo Quirico, appunto) nello scorso numero, avvisando dall'inizio che si tratta di un lavoro competente, quasi certosino, non certo semplice per un giocatore che non raggiunge i 2000 punti elo come il sottoscritto: lo studio risale all'autunno scorso ed ha come punto di partenza la mia personale convinzione che, pur essendo un finale decisamente inferiore per il nero, fosse comunque pattabile. Si tratta di un concetto complesso che ricorre nelle tematiche di gioco di molti GM, che spesso non esitano ad infilarsi in posizioni difficili dalle quali, con una precisa difesa, possano portare a casa un pareggio; un concetto che con molta modestia ho saputo adattare alle mie partite, ma che per il momento non ha avuto successo perché io non sono un GM e commetto un sacco di errori nei momenti cruciali.

L'analisi inizia dalla mossa 25 della partita, la posizione è indicata nello schema seguente, con tratto naturalmente al bianco.



Inizialmente ero, ripeto, convinto che questo finale si potesse pattare. Dopo 25 Af4 Vuelban aveva scelto un gioco attivo puntando sulle spinte h5 e f5, ma Fritz indica che



non si trattava della scelta in teoria più corretta, anche se questa condotta, grazie ad un paio di errori dell'avversario, gli aveva comunque fruttato il pareggio.
La partita era proseguita in questo modo:

25 Af4, h5
26 Ae3, f5?
27 Txb7, Te4
28 Txa7, f4

E qui Paolo aveva mancato l'idea vincente, per nulla banale, che consisteva in Ad2, seguita da Td7, mosse che smorzavano sul nascere il controgioco del nero e lasciavano il bianco in posizione ormai vinta, nella quale il mostro elettronico assegna un punteggio ben più alto dei due pedoni di vantaggio visibili sulla scacchiera (+3.83)

La mia analisi inizia proprio con la mossa Af4 del bianco, anche se forse la più precisa sarebbe Rh1; ora il gioco potrebbe svilupparsi attraverso linee simili a quelle presentate più avanti, ma solo se il nero replicasse con la forte Ac3, costringendo il bianco all'altrettanto decisa g4. Spontaneamente io avrei giocato Rh1, ma poi mi sarei limitato ad una meno aggressiva g3, perdendo un tempo forse fondamentale nel prosieguo: comunque anche Af4 è perfettamente giocabile, quindi ho deciso di tenerla come punto di partenza.

25 Af4, b5!

Questa è l'unica mossa che offre delle chances di rimanere in partita al nero, lasciando un solo pedone di vantaggio all'avversario: e la strada per la vittoria resta decisamente in salita!

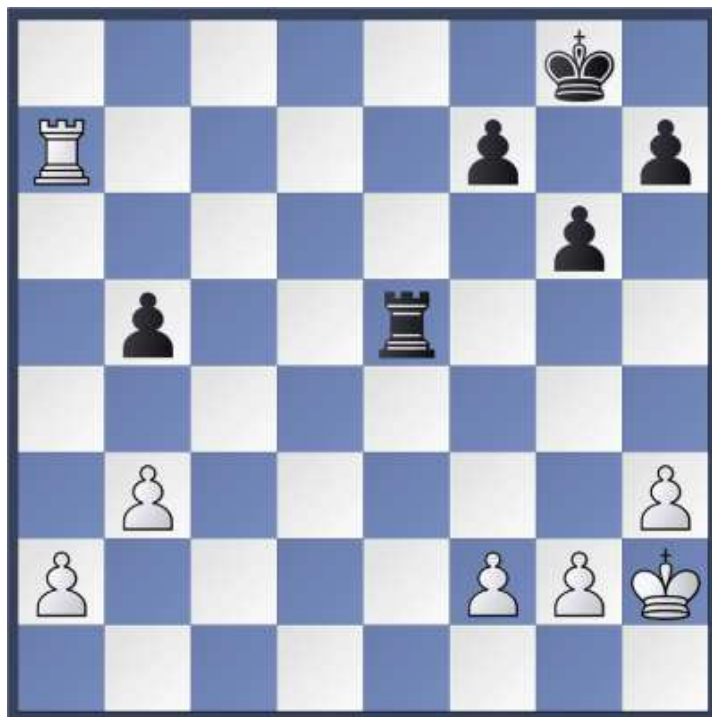
26 cxb5, cxb5
27 Ae3!

Non mi aspettavo fosse così semplice pervenire ad una posizione di patta dopo la presa di routine in a7

27 Txa7, Te1+
29 Rh2, Ae5!

Dopo il cambio degli alfieri la torre bianca rimane oltre i propri pedoni ed al nero basta giocare con decisione sull'ala di re per ottenere un probabile pareggio, malgrado il netto pedone in meno da mettere sulla bilancia.

30 Axe5, Txe5



Una posizione decisamente inferiore, ma le possibilità di pareggio per il nero sono molto alte!

Ad esempio:

*31 a3, Te2
32 Rg3, Ta2!
33 Tb4, Rg7
34 f3, h5*

Da notare che dopo 30 Rg3 il nero trova pure il tempo per giocare b4 ed ora le chances di vittoria dell'avversario scendono ancora. La situazione è sempre inferiore, ma di quelle già citate che, con un gioco preciso, conducono al pareggio: nulla da spartire con la facile vittoria pronosticata dai più a partire dalla mossa 25.

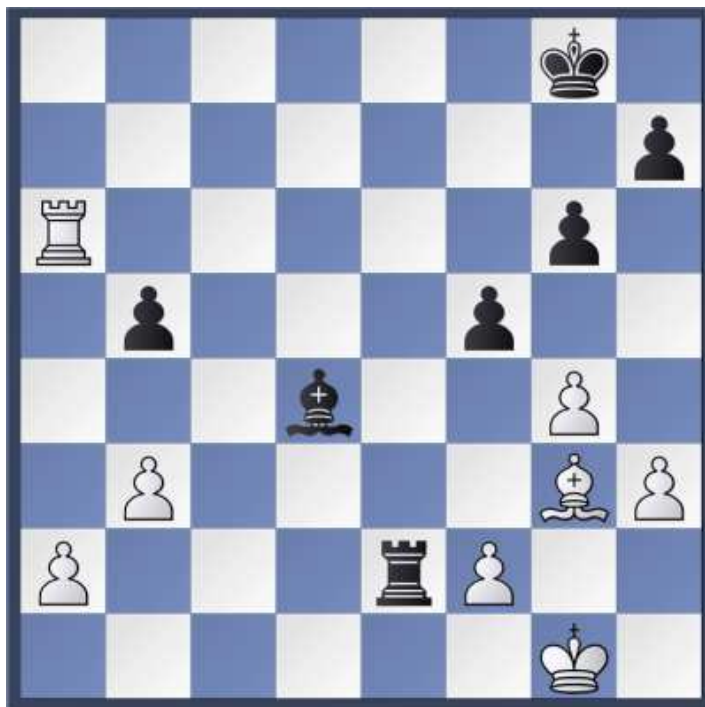
27 ... , a6
28 Ta7, Td8
29 Af4, Te8

Il nero cerca di sfruttare sempre lo stesso tema e in caso di presa ora la torre bianca è forse piazzata anche peggio in a6, rispetto al caso precedente in cui si trovava in a7!

30 g4!

Questa mossa rompe l'equilibrio minacciato dal cambio dell'alfiere.

30 ... , Ad4
31 Txa6, Te2
32 Ag3, f5



Considero questa mossa come l'autentico punto di svolta del finale. La questione è semplice: può il nero trovare un'alternativa al piano di cambiare il pedone g del bianco e di non farsi schiacciare sull'ala di re? Il pedone h non sembra offrire una grande alternativa e basta analizzare qualche variante per scoprire quanto sia probabile perderlo in un futuro più o meno prossimo, oppure legandosi alla sua difesa, dare lo slancio al pedone b del bianco.

Quella che segue è una normale sequenza di mosse, tratte dalle prime scelte di Fritz nell'immediato prosieguo.

32 ... , h5
33 gxh5, gxh5
34 a3, Ta2
35 Td6, Ag7
36 Td5, Txa3
37 Txb5, f6
38 Rg2

In generale la presenza degli alfieri in campo permette alla parte più forte di sganciare la torre dalla difesa del pedone e di collocarla in posizione più attiva, garantendosi un vantaggio pressoché incolmabile.



Dopo f5 la posizione del nero, grazie ad una devastante idea di Fritz diventa invece insostenibile.

33 g4xf5, g6xf5

34 Rg2, b4

Anche questa mossa, che parrebbe non obbligatoria, serve a frenare l'avanzata del pedone b. Segue solo una delle possibili varianti in caso di sua omissione.

34 ..., Rg7

35 Rf3, Tb2

36 Ta5, Re6

37 Txb5, Txa2

38 b4

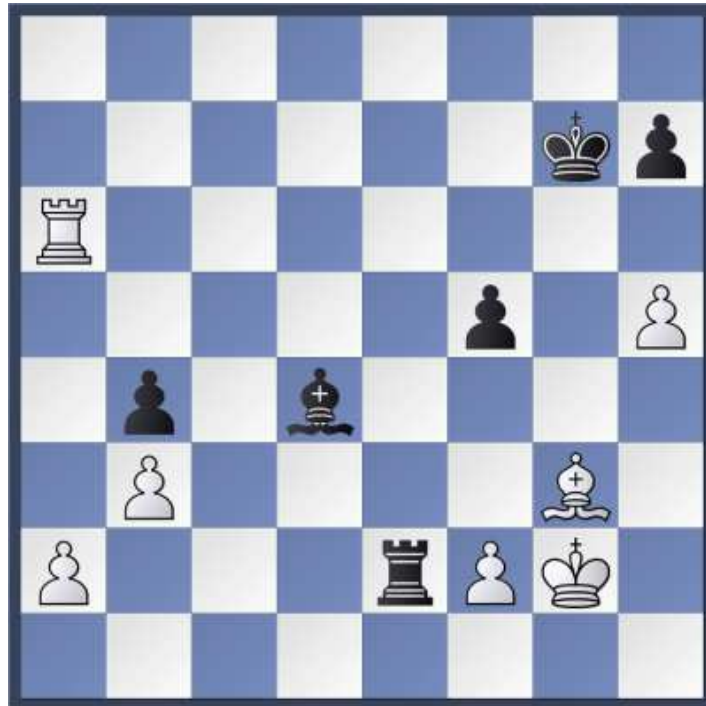
La situazione si fa difficile.

35 h4!

Devo dire che questa mossa (e naturalmente l'idea di guadagnare spazio comprimendo il re nero nell'angolo) ha cambiato radicalmente il mio concetto generale per quanto riguarda il finale: da inferiore ma pattabile, è diventato perso senza speranze (ovviamente parlo in senso assoluto, il suo esito durante il gioco reale dipenderebbe solamente dalla forza dei giocatori coinvolti e dalle loro conoscenze nello specifico settore di partita).

35 ..., Rf7

36 h5, Rg7



37 Rf3, Tc2
38 Ah4, Rf7
39 Td6, Ac3
40 Td7+, Rg8

Il re nero è confinato in ottava grazie al fondamentale apporto del pedone h. Il vantaggio del bianco in termini di spazio si farà presto schiacciante.

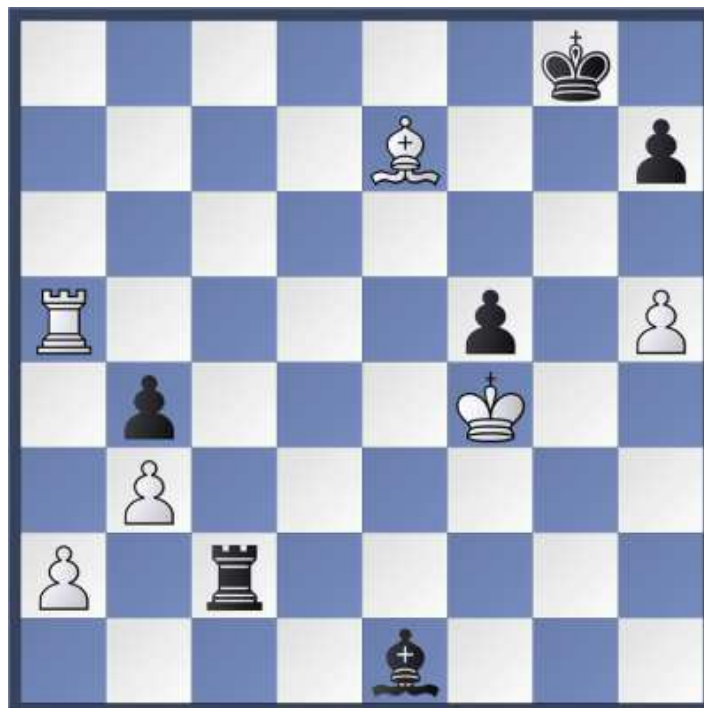
41 Ta7, Ad4
42 Ta5, Ac5

Chiaramente il finale di alfiere che segue dopo Tc5 è stravinto per il bianco.

43 Rf4!

Altra grande idea basata sul vantaggio di spazio del bianco

43 ..., Axf2
44 Ae7, Ae1



La parità di materiale è soltanto illusoria

45 Rxf4, Tf2+
46 Rg4, Tg2+
47 Rf3, Tb2
48 Ta4, Th2
49 Axb4!, Axb4
50 Txb4, Txa2

Dopo Txb4 il finale è teoricamente perso perché entrambi i contendenti dovranno sacrificare la propria torre su un pedone pronto ad involarsi a promozione e al bianco ne rimarrà un altro per vincere. Poco conta che sarà probabilmente proprio il bianco a doverlo fare per primo, la posizione defilata dei re permette un calcolo molto semplice delle mosse successive.

51 Tb5!

La torre copre i propri pedoni e permette al re di entrare in gioco dove meglio desidera.

51 ..., Td2

51 ..., Rg7
52 Tb6, Th2
53 h6+

E il re nero è fuori dal quadrato del pedone b

51 ..., Th2
52 Rg3, Td2
53 h6!

Perde comunque (anche dopo 52 ..., Th1, b4!)

52 Re3, Tb2
53 b4, Rf7
54 Tb7+

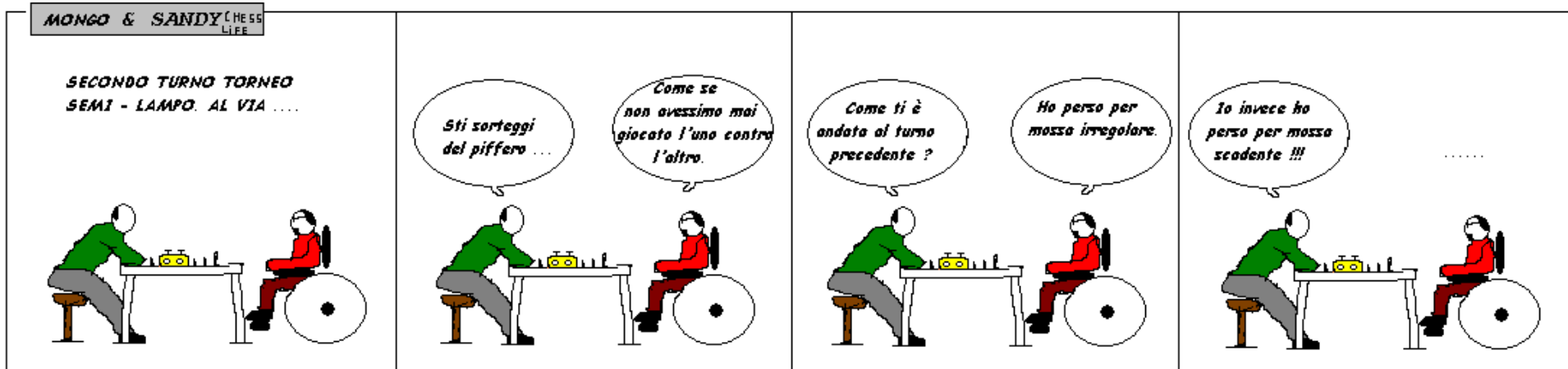
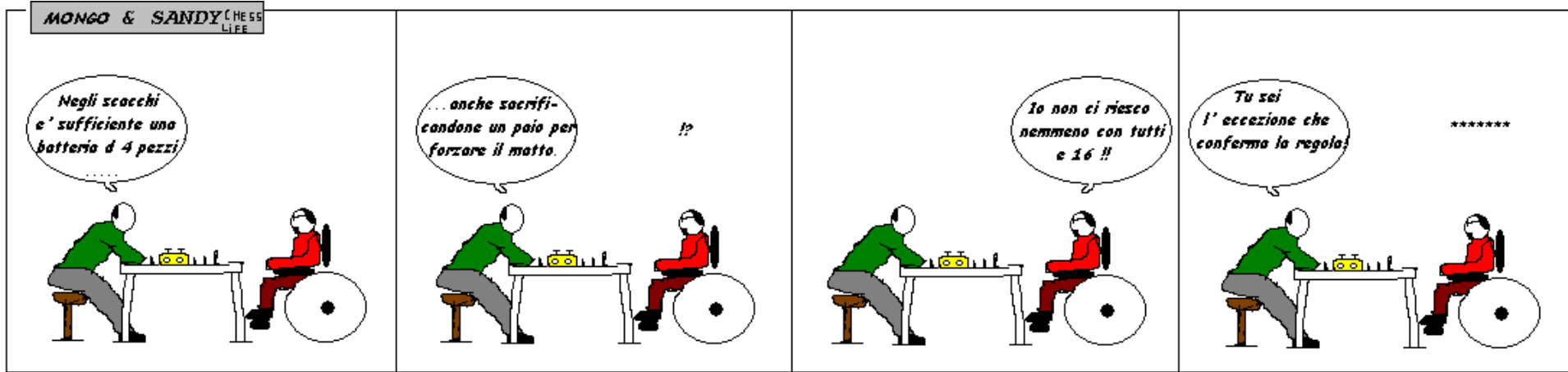
Il finale si vince scortando il pedone b con il re e, se necessario, cedendo addirittura il pedone h, rimanendo re, torre e pedone contro re torre e pedone.

55 ..., Rf6
56 Rd4

Vince anche Rf4.



La posizione finale. Invito caldamente chi non saprebbe vincerla tecnicamente a provare a giocarla un po' di volte perché presenta idee tematiche molto interessanti, tipiche dei finali di questo genere.



Quando uno studio salva una vita

a Richard Reti (1889- 1929), ancora e sempre ipermoderno

Piovigginava. Quella sera di metà ottobre, ottobre 1944, sapeva già di inverno, sull'Appennino Tosco-Emiliano. Un inverno che si preannunciava lungo, freddo e privo di luce, almeno come quello che l'aveva preceduto. Dopo cinque anni di guerra, di cui tre passati su vari fronti, l'oberleutnant Manfred von Wissemburg non si faceva più alcuna illusione. Nazista non lo era mai stato, nel senso di iscritto al Partito, di incondizionato ammiratore del Führer. Erano state piuttosto la tradizione familiare, l'entusiasmo diffuso nel Reich dopo i fulminei successi del '39 e del '40, che lo avevano portato, dopo un brillante diploma, ad entrare in Accademia per un rapido corso da ufficiale. Aveva svernato in Russia e passato una torrida estate nel deserto libico ed adesso, al comando di una compagnia della 29^a Grenadierendivision, controllava un piccolo tratto della "Linea Gotica", l'ultimo baluardo dell'Italia del nord contro l'avanzata degli anglo-americani. Nelle ultime settimane le armate di Clark ed

Alexander avevano preso La Spezia, Firenze e Rimini, prima di fermarsi per prepararsi alla pausa invernale. Ora cominciavano quattro mesi di noia, di logoramento, di sostanziale vuoto. Non di tranquillità però: le bande partigiane erano sempre attive e non si doveva proprio abbassare la guardia... Piovigginava. Il sottotenente Giuseppe Finzi, i soldati Ferrini e Berselli, avanzavano a stento, qua e là scivolando ed inciampando, il freddo che passava facilmente le loro leggere e lacere divise. Nel buio ormai incombente i tre italiani cercavano di superare, per sentieri scoscesi e pericolosi, quell'ultimo ostacolo che li separava dalla loro città, Forlì, dalla quale mancavano ormai da più di due anni. Non avevano più notizie dei loro cari da quando, l'8 settembre dell'anno prima, l'armistizio li aveva sorpresi in Calabria. Disorientati, privi di comandi che non fossero contraddittori od assurdi, si erano dati alla macchia, non volendo consegnarsi ai Tedeschi, ma neppure arruolarsi nel neonato Corpo di Liberazione, armato ed inquadrato dagli Alleati. Disertori per gli uni e renitenti per gli altri, avevano risalito la penisola clandestinamente, ora precedendo ora seguendo la linea del fronte, muovendosi per

lo più di notte e nascondendosi di giorno, elemosinando qua e là un pane, un po' di paglia, un'ora di riposo. Ora la loro odissea, la loro anàbasi stava per finire: oltrepassate le linee inglesi si arrampicavano verso Pietrapazza, ancora controllata dai Tedeschi, contando di discendere finalmente al piano, se tutto andava bene, dopo quella notte. Sarebbero arrivati a casa... a casa! Con tutto quel che ciò significava, nonostante le condizioni non certo molto floride con cui sapevano, temevano, di doversi confrontare. Spesso è proprio la vicinanza della mèta che induce a ridurre le cautele; o forse è semplicemente la stanchezza, lo sfinimento: non si può continuare a fuggire in perpetuo...

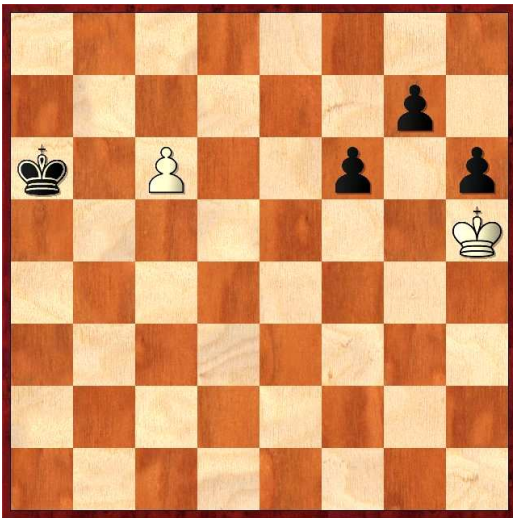
Sfortuna volle che i tre passassero proprio sotto alla postazione di una sentinella, da poco allertata dall'ufficiale nel suo giro serale di ispezione: <<Halt! Achtung! Wo sind sie?>> Le intimazioni, quasi sparate nell'altisonante lingua teutonica, colsero i fuggiaschi completamente di sorpresa. Impietriti, attoniti, non pensarono nemmeno di tentare la fuga e furono subito catturati e condotti dal solerte feldwebel Ganz davanti a von Wissemburg, ancora intento alle sue annotazioni burocratiche. <<So! Drei deserturen!>> esclamò levando lo sguardo sul lacero terzetto. <<Köza ztafate faziendo?>> cominciò a chiedere, esaminando nel frattempo i pochi documenti ed effetti personali sequestrati. <<Ecco, tenente, noi... non siamo più militari... il nostro reparto si è sciolto, noi ora siamo civili e... stiamo tornando a casa...>> cominciò a spiegare Giuseppe, l'unico che sembrava in grado di parlare.

<<Ah! - Esclamò beffardamente il tedesco - quindi tu non sei più un sottotenente del

Regio Ezerzito, no? E foi due non ziete più soldati, no?>> Tre teste si mossero, speranzose, in una muta conferma, <<Allora ziete spie, sabotatori, banditen - esplose in un crescendo quasi wagneriano - prezzi sul fatto nelle nostre linee! E kome tali sarete trattati! Feldwebel Ganz: fusilierung für alle, bitte! Raus!>> Il sergente e quattro soldati stavano già portando via i tre malcapitati, che ora avevano ben compreso, al di là delle difficoltà linguistiche, quale sarebbe stata la loro sorte e perciò tentavano di protestare e di resistere in ogni modo, quando lo sguardo dell'oberleutnant fu catturato da qualcosa, nel mucchietto di oggetti che aveva davanti, che prima gli era sfuggito. Chiese perciò ad alta voce che venisse ricondotto Giuseppe Finzi.

<<Questo Schachkoenig, questo Re ti scacchi è tuo, forse?>> <<Sì, è il mio, lo porto addosso fin dai tempi del liceo, è un po' il mio portafortuna...>> <<Tu, klein Jude, piccolo ebreo, perché tu ze i ebreo, vero? Konosci tunque ghioco di scacchi?>> <<Beh, sì, mi è sempre piaciuto giocare: con mio padre, a scuola, nei caffè... ma sono solo un dilettante...>> <<Ach! Tiletante! Ich bin scachmeister in Deutschland! Non può ezzervi partita tra noi... Tutafia... quanto tempo ke non ghioco! Azcolta! Tu fai partita kon mir und, ze tu vinzi... Ah! Ah!... o anke zolo ze tu fai pari, tu ze i zalvo, lipero, fai a Forlì o tofe vuoi. Ze tu perdi... kaputt! Accetti?>> A Giuseppe Finzi non restava molta scelta, quindi accettò. Era esausto, affamato, pieno di sonno e di freddo. Stava per essere fucilato, non giocava anch'egli da anni ed ora doveva vedersela con un maestro. Tuttavia, deciso tra sé che non gli restava altro da fare, cercò di annullare mentalmente tutte le difficoltà, si sedette alla scacchiera,

ebbe in sorte il Bianco, cominciò una partita di attacco e, almeno all'inizio, sorprese l'avversario. Il quale però non era maestro per nulla: facendo valere una tecnica superiore, con un'abile serie di cambi ristabilì ben presto l'equilibrio, costringendo l'italiano ad entrare in un finale con due pedoni di meno, apparentemente senza scampo. Ecco la posizione, con mossa al Bianco:

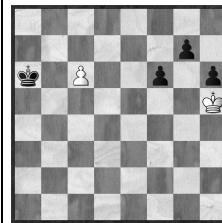


Era ormai notte fonda. Giuseppe si rese conto di essere perduto ma non volle ancora darsi per vinto e, le mani protese a schermare gli occhi dalla cruda luce dell'unica lampadina che pendeva dal soffitto, si mise a pensare freneticamente, non poco disturbato peraltro dai sarcastici commenti di Manfred: a quale arbitro, d'altronde, poteva appellarsi? <<Warum, perché non abantoni, klein Jude? Non fedi che mio Re è in quadrato, mentre tuo Re può prentere al mazzimo il Petone aretrato? Zu, non hai zcampo, non hai più zperanza, abantona!>> continuava a declamare trionfante. Eppure Giuseppe voleva ancora qualcosa a cui attaccarsi, ma cosa? Inspirò profondamente, chiuse gli occhi. I farneticamenti di Manfred si

attutirono come in una nebbia, e dalla nebbia uscì distintamente, sempre più distintamente la voce pacata di suo padre: <<Vedi, Giuseppe, negli scacchi, come nella vita, le cose non sempre sono quelle che sembrano a prima vista: prendi per esempio questi studi di Reti, che mi sono arrivati proprio oggi... L'autore li chiama: "finali con un contenuto straordinario", ed ha ragione. Vedi questo ad esempio? Il Bianco sembra battuto, perché ha due svantaggi, ma il Nero non può approfittare di entrambi... >> la nebbia si squarciò, sulla scrivania del padre comparve, nitido, un libretto sulla cui copertina giallina era impressa, sotto grandi caratteri gotici, proprio la "sua" posizione!

Richard Reti

Samtliche Studien



Mährisch Ostrau
1931

Ora ricordava perfettamente quel frontespizio, e lo "lesse" ad alta voce, come poteva, nel suo incerto tedesco, al suo avversario: <<Richard Reti: Samtliche Studien, Mährisch Ostrau, 1931: non le ricorda nulla, schachmeister? Anke questo Reti era un klein Jude, no?>> Giuseppe senza accorgersene parodiava pericolosamente l'accento di Manfred

<<eppure, ekkò qva: il Pianco muofe e patta!>> E giocò Rg6 con grande sicurezza. Manfred impallidì, poi arrossì, impallidì di nuovo. Prese anche lui tempo, rifletté a lungo e poi, riluttante, con una smorfia tirata, tese la mano: <<D'akordo, hai pareghiato, krazie a... Reti sei lipero. Prendi tuo Re, puona fortuna e fattene: l'ufiziale tedesco ha una zola parola!>>

<<Grazie tenente ma... i miei compagni? Sono liberi anche loro?>>

<<Oh, qvelli? No, non posso più zalfarli, non hai udito gli spari? Zono ghia stati fuzilati, qvelli non erano skakisti...>>

Albeggiava. Giuseppe Finzi, scosso ancora da sentimenti contrastanti, scendeva a balzi, quasi correndo, il ripido pendio: la gioia per essere salvo, sia pure per il momento, e di poter rivedere di lì a poco i suoi cari, o almeno quelli che gli restavano, lo inebriava; ma era inquinata dalla pena per i suoi due compagni, morti senza colpa, senza enfasi e senza motivo; solo per un capriccio della sorte, perché "non erano giocatori di scacchi". Egli era salvo a prezzo delle loro vite. Non lo avrebbe mai dimenticato. Per il resto della sua esistenza, giurò a sé stesso, avrebbe aiutato gli altri, fossero ebrei o non ebrei, italiani o stranieri, purché in difficoltà. Avrebbe pagato questo debito. Lo doveva. Albeggiava. Manfred von Wissenburg scrutava il fondovalle, in direzione Nord. Quel puntino scuro che a tratti scorgeva muoversi nella foschia doveva essere Finzi... sì, quel verflucht klein Italienisch! Sorrise, suo malgrado, la prima volta dopo mesi. Ripensò agli avvenimenti della notte, alla loro singolarità. Nessun rimorso per i due poveracci fucilati, no; aveva solo obbedito

agli ordini. E invece... tutto sommato, provava quasi una sorta di soddisfazione per l'esito di quella strana partita. Certo, aveva lasciato andare un potenziale nemico (per di più con un salvacondotto, nel caso fosse incappato in un rastrellamento dei repubblicani in pianura...) e nessun superiore l'avrebbe scusato, se avesse saputo. Certo, non aveva vinto la partita come avrebbe potuto e dovuto e per questo, sotto sotto, il suo ego scacchistico continuava a lamentarsi. Tuttavia... sentiva che in primavera la guerra sarebbe finita: questione di mesi. Questo pensiero, che la sera prima lo aveva riempito di vuoto, di amarezza e di disgusto, riusciva ora ad apparirgli come un inizio di nuove possibilità, come un segno di speranza. Debolmente, quasi impercettibilmente, sorrise ancora: laggiù il puntino mobile era ormai scomparso. Manfred alzò ugualmente il braccio in un ultimo, silenzioso saluto.

Nel tardo pomeriggio di un giorno d'autunno del 18**, sulla pista per Phoenix che corre lungo il Verde River, Mex Stiller ed i suoi tre inseparabili pard procedevano al galoppo sostenuto, lasciandosi alle spalle una gran nuvola di polvere.

– Ci vorrà ancora molto per arrivare? E' da un po' che il mio stomaco reclama, per non parlare delle mie povere ossa, maltrattate da tutti questi giorni di cavallo... - disse ad un tratto Kit (Parson), rompendo il silenzio. – Abbi pazienza un paio d'ore, vecchio cammello! – rispose Mex – e ti prometto che stanotte dormirai su un letto di piume. –
– Già, le tue promesse, satanasso! – replicò il primo – come se non sapessi cosa valgono: "Oh, sarà una cosa da niente!" vi dice questo

fulmine, "oh, non pensateci neppure, signore! Saremo lì in pochi giorni e sistemeremo tutto..." Bah! –

– Su, finitela voi due! – si intromise Kit (Stiller) – possibile che dobbiate sempre stuzzicarvi così? Piuttosto, pa', perché non ci spieghi bene perché stiamo andando a Phoenix? –

– Ugh! – fu il solo commento di Cougar Jim, il quarto cavaliere.

Mex si schiarì la gola ed alzò la voce, per essere ben compreso da tutti: – Avete ragione, ed è presto detto, hombres.

L'Arizona, come sapete, è ancora solo un Territorio dell'Unione: e chissà quando e se riusciremo ad avere quel riconoscimento di Stato che aspettiamo dalla fine della guerra (1). Ora si dà il caso che l'attuale Commissario governativo, il mio vecchio amico Ray Schwartz, che tanto si è battuto per i diritti degli Indiani della nostra regione, mi

abbia scritto perché si trova in gravi difficoltà. Le banche che finanziavano i suoi progetti gli hanno tagliato il credito, ci sono stati disordine al confine, qualche ranch è stato incendiato; molti collaboratori, che pensava fidati, lo hanno abbandonato.

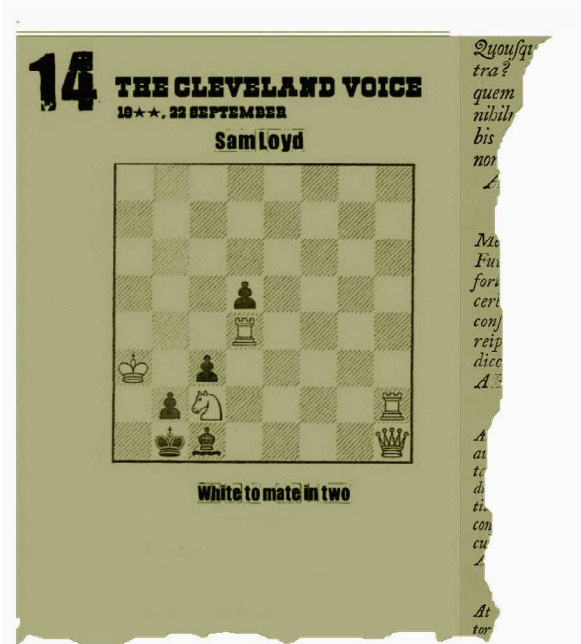
Infine mi ha detto che anche con la moglie, che aveva sposato pochi anni fa ed alla quale è sempre stato legatissimo, le cose non vanno troppo bene. Conclude così: "in nome della nostra amicizia e di tutto quel che insieme abbiamo realizzato per i tuoi Navajos, ti prego di venire al più presto a Phoenix, perché solo tu puoi aiutarmi a venirme fuori!" . Potevamo forse starcene tranquilli nella riserva, dando la caccia a qualche puma o qualche bighorn? –

– Peste! Un vero problema, Mex – osservò Parson – e si può sapere chi ci può essere dietro tutto questo intrigo? – Beh, ammetto che non tutto sia chiaro. Ray mi ha accennato alle solite lotte politiche: la sua poltrona è minacciata da un concorrente, un affarista che approfitterebbe delle sue difficoltà finanziarie per fargli lo sgambetto. Ci saranno anche motivi personali... vedremo al nostro arrivo. – Ugh! – assentì Cougar. Tra un discorso e l'altro avevano così raggiunto le prime case di Phoenix. Sorta nel 1860 come villaggio di coloni, la città aveva rapidamente aumentato popolazione ed importanza, aspirando a diventare una vera capitale. Senza fermarsi Mex ed i suoi si diressero subito alla sede del Commissariato. Smontati di sella, sudati ed impolverati com'erano, furono introdotti da un perplessa maggiordomo gallonato in una sala di attesa. Stavano riposando da pochi minuti quando furono scossi da una piccola ma secca detonazione proveniente dalla stanza accanto. Accorsero in fretta ma... era troppo tardi! Un'occhiata alla scena ed il caratteristico acre odore della polvere non lasciavano dubbi: il corpo di Ray, riverso sulla scrivania, giaceva senza vita. Vincendo la commozione per la sorte dell'amico, Mex si costrinse ad una rapida ispezione, poiché avvertiva, al di là delle altre porte, il tramestio di una casa in allarme. Il morto stringeva nella destra una piccola pistola a due colpi e da un forellino sulla tempia destra usciva ancora un rivolo di sangue. Girando attorno alla scrivania, aprì il cassetto di sinistra, trovandovi una rivoltella, come pensava, ancora carica. Sullo scrittoio tutto era in ordine, ma notò che l'angolo superiore di una pagina del giornale aperto sotto al corpo, era stato ritagliato. La

sinistra, stretta a pugno, sembrava nascondere qualcosa, e fu solo a fatica che Tex riuscì ad aprirla, trovando il ritaglio mancante che si affrettò a far sparire proprio mentre due persone irrompevano gridando nello studio.

La prima, una donna ancor giovane e bella, gettato uno sguardo al cadavere, gridò solo: – Oh no! Ray, nooo! – prima di svenire, sorretta dal secondo, un massiccio signore di mezza età, vestito con cura. Dopo le necessarie domande e spiegazioni, l'uomo si presentò come Rock Creight, banchiere, collaboratore ed amico del defunto; la signora, che lentamente si andava riprendendo dallo shock era Ada, la moglie, ormai la vedova, del Commissario. I due, sia pure con comprensibile emozione, spiegarono che Ray era caduto da qualche giorno in grave depressione. Passava quasi tutto il suo tempo a trovare e risolvere problemi di scacchi, trascurando le sue attività ufficiali. Tuttavia, aggiunsero, nulla poteva far supporre che potesse giungere ad un gesto così insano, ecc. ecc.

Dopo aver interrogato anche il segretario e la servitù, senza molti risultati, i quattro partirono all'albergo per un meritato riposo. Mex non era però convinto e durante la cena ne parlò agli altri. – Ray, durante la guerra, fu ferito alla mano destra. Era guarito bene, riusciva a scrivere, a mangiare; ma aveva dovuto imparare a sparare con la sinistra. Poi: perché stringeva gelosamente questo ritaglio? – e, parlando, trasse dal taschino e cominciò a spianare e lisciare il piccolo pezzo di giornale che vedete qui riprodotto – Chi è questo Sam Loyd? Che cosa significa questo problema? Avete qualche risposta alle mie domande? –



– I Loyd non sono quei famosi assicuratori di Londra? – chiese Parson.

– Ma no, zio Kit! – lo interruppe il figlio di Mex – quelli sono i Lloyd, con doppia elle, questo mi pare sia uno scacchista americano... quanto al problema, io so giocare un po' a scacchi, è vero, ho imparato alla missione dei francescani; ma questo mi sembra piuttosto difficile... –

– Ugh! Cougar conosce gioco: forse Cougar riesce trovare mosse. –

– Allora qualche progresso l'abbiamo fatto. – disse Mex che, come gli altri, era rimasto piuttosto colpito da questa rivelazione – ecco quindi il nostro piano di battaglia: tu, Kit, andrai per biblioteche e per giornali e scoprirai chi è questo Loyd. A Cougar, che mi sembra il solo che possa capirci qualcosa, affido il ritaglio: pensaci su e trova la soluzione. Io e Parson terremo d'occhio la vedova e l'amico e faremo indagini qua e là. Ma ora – concluse – andiamo al meritato riposo. –

* * *

Due giorni dopo, allo stesso tavolo.

– Ecco qua – disse trionfante Kit, sfogliando i suoi appunti – Samuel Loyd, nato a Filadelfia nel 1841, ecc... è il più grande creatore di giochi del secolo, ecc... E' famoso per i suoi problemi apparentemente insolubili, basati sul trick, il trabocchetto, la mossa nascosta e sorprendente... Ha creato anche posizioni di matto in una, mezza ed anche zero mosse... Autore di molti libri e di una sterminata raccolta di giochi (2). ... Mi sembra tutto. –

– Noi abbiamo appreso che Schwartz ha dovuto svendere la sua pregiata scuderia di cavalli da corsa, rinomata in tutto il Sud-Ovest: era ormai quasi rovinato – disse Parson – quanto alla vedovella, forse non inconsolabile, ha aperto un grosso conto presso la banca di Creight... e tu, Cougar, hai fatto qualche progresso? –

– Ugh! Cougar aveva idea, ma voleva conferma. Cerca qualcuno che gioca scacchi. Molti saloon hanno cartello "Off limits" per negri e indiani, ma nel "Black Pawn", dove giocano scacchi, Cougar riesce entrare. Fa qualche partita e parla di problema. Anche altri d'accordo con soluzione. Questa. – Parlando trasse di tasca il famoso ritaglio ed un pezzo di carta sul quale era scritto:

1. R - KR8 KXKT

2. Q - KR7 MATE

– Vuoi spiegarci che diavolo... – cominciò Mex – ... significano questi geroglifici? – finì Parson. Imperturbabile, Cougar Jim disse: –

Spiega tu, Piccolo Rapace. Aquila della Sera e Capelli Bianchi non pazienti come Cougar.

– Kit, invece, aveva capito al volo: – E' la notazione descrittiva: alla prima mossa la Torre bianca (R = Rook) va all'ottava della colonna della Torre di Re (KR = King Rook); il Re nero non può far altro che mangiare il Cavaliere, il Cavallo (KXKT = King for Knight). Alla seconda mossa la Regina (Q = Queen) va alla settima della colonna e matta imparabilmente (3). Ora è semplice. –

– A questo punto possiamo dire che il più è fatto! Presto amici, al Commissariato! – esclamò Mex ed uscì di corsa, trascinando i compagni, ancora non molto convinti.

Così una mezz'ora dopo nello studio del morto erano riunite sette persone, e non tutte sembravano a proprio agio. In piedi, di fronte allo scrittoio, c'era la vedova, il cui pallore spiccava sul nero di un magnifico vestito, e le cui mani sparivano in un manicotto di pelliccia dello stesso colore, come avesse un gran freddo; al suo fianco il banchiere, in redingote grigia e, un po' scostato, verso la porta, il corpulento sceriffo locale, certo Blake Bishop, che era stato prelevato strada facendo dal suo ufficio. Di fronte stavano i quattro pard; quando tutti furono a posto Mex esordì senza preamboli: – Signora Schwartz, lei ci ha detto che il suo povero marito era un grande appassionato di scacchi e di problemi, non è vero? – Sì, è vero. – Fu la laconica risposta. – E' quindi possibile che il mio defunto amico, seguendo questa sua... diciamo mania abbia pensato ad una posizione scacchistica come rappresentazione della sua situazione? – Sì, può essere... ma non vedo come... – Cercherò di essere più chiaro: vedo che su quel tavolino c'è una scacchiera. Per favore, Kit, vuoi prenderla e

riprodurre su di essa la posizione di Loyd? Forse così capiremo meglio il “messaggio” che ha voluto lasciarci Ray. – Nel frattempo Kit aveva terminato il suo compito e Mex riprese a parlare lentamente: – Come vedete qui il Re nero è in stallo, non può muovere. Non ignorate certo che ‘rey’ in spagnolo vuol dire re; ebbene Ray si è visto come il Re di questa scacchiera: accerchiato, soffocato da amici e nemici, incapace di fare qualsiasi movimento. Qui entrate in scena voi, signor Creight, o sbaglio? – Mr. Creight è il presidente del Consorzio di banche che finanziano il bilancio del Territorio – intervenne lo sceriffo – in città è parso strano che il Consiglio di Amministrazione abbia deciso di cambiare politica di colpo... – Rosso in viso, il banchiere protestò: – Io ho dei doveri verso i miei azionisti, voi non potete capire... questi sono giochi importanti, non c’è più posto per gli idealisti! – Come mi ha spiegato l’amico Cougar – riprese Mex senza dar peso all’interruzione – in un problema la prima mossa del Bianco è la ‘chiave’, la preparazione necessaria e sufficiente. Qualunque seguito trovi il Nero, deve seguire, nel numero fissato di mosse, la conclusione. Ecco allora che la Torre toglie la sua protezione al Cavallo, e si allontana più che può – mentre parlava Mex muoveva i pezzi sulla scacchiera – Se leggiamo in un certo modo questa mossa, R – KR8, vediamo che dice Rook – KReight, siete proprio voi, Rock Creight che abbandonate l’amico e lo costringete... a mangiarsi il Cavallo, a vendere a poco prezzo quei cavalli che tanto amava e con i quali aveva vinto tante corse. Era l’unica mossa possibile, ma anche quella che lo ha avvicinato alla rovina... – Tutto questo sarà anche divertente per voi, Mr. Stiller – disse sarcasticamente Creight, che

però cominciava a sudare copiosamente – ma non porta da nessuna parte... – Ci porta all’ultimo atto, e qui entra in scena lei, signora; è la moglie del Re, la Regina, il pezzo che dà il matto in questo problema, trafiggendo senza scampo il Re lungo la diagonale. Ed è un colpo di pistola, diciamo di una derringer da donna, ad uccidere Ray, proprio il giorno del nostro arrivo... – Non è vero! Non sono stata io! – urlò istericamente la donna – L’avete trovato voi stessi, entrando qui: Ray si è sparato da solo! – A parte il fatto che finora nessuno ha ancora detto che abbiate sparato voi, si è trattato certo di un’abile messa in scena. Ma voi (e penso anche il vostro amico e complice) avete commesso tre errori. Primo: Ray non era un debole; anche se si sentiva rovinato, mi scrisse che voleva battersi fino alla fine. Poi: non sapevate, forse, che Ray era mancino, riguardo all’uso delle armi... perché un mancino, che tiene la sua pistola carica nel cassetto sinistro, compirebbe la stranezza di spararsi con la destra servendosi di un’altra pistola, un’arma che usano quasi solo le donne... ed i bari? Infine, nella fretta non avete notato che Ray aveva appena tolto dal giornale questo piccolo pezzo di carta, questo diagramma che spiega tante cose... e che vi inchioda senza scampo alle vostre colpe. – Concluse gravemente il ranger. – Senza scampo per te, maledetto! – esclamò la vedova, con gli occhi spiritati, estraendo fulminea un’altra derringer dal manicotto e facendo fuoco. Tutto si svolse in pochi istanti. Parson, che era il più vicino alla donna e che non l’aveva mai persa d’occhio, riuscì ad afferrarle il braccio, a deviare il colpo ed a disarmarla. Il banchiere, che nel trambusto si era avvicinato alla porta e cercava di fuggire, venne prontamente

acciaffato dallo sceriffo. Rientrato nello studio, questi riconobbe che la reazione istintiva dei due complici, pur in mancanza di prove materiali, era una chiara ammissione del loro crimine. Dichiarò che per quanto gli constava il caso era chiuso ed i colpevoli sarebbero stati affidati alla giustizia.

Più tardi, i quattro amici stavano festeggiando la fine dell'avventura nel migliore ristorante di Phoenix: bistecche alte due dita, naturalmente; e montagne di patatine fritte. Ad un tratto Parson disse: – Cougar, ma perché non ci hai mai detto di saper giocare a scacchi? –
– Ugh! Capelli Bianchi mai chiesto Cougar!
– E quando avresti imparato? – chiese Mex.
– Aquila della Sera ricorda quando insieme andammo a Kfondike per liberare Piccolo Rapace da rapitori, no? – Sì, certamente. –
– Ugh! Poi noi andati a porto di Juneau in Alaska per prendere nave e tornare... (4)
...Alaska allora era russa: Cougar incontra marinaio russo, Ilya Schumov, molto buono giocatore, che insegna scacchi Cougar. –
Passò ancora qualche minuto, durante il quale si sentì solo il rumore delle stoviglie... e delle mandibole. – Scacchi buono gioco per Cougar. – Gli amici si erano fermati e guardavano l'indiano con occhi nuovi, mentre lui continuava a mangiare senza accorgersene. – Scacchi favorisce pensiero. – Ancora qualche istante. – Scacchi richiede silenzio. Ho detto. – concluse.

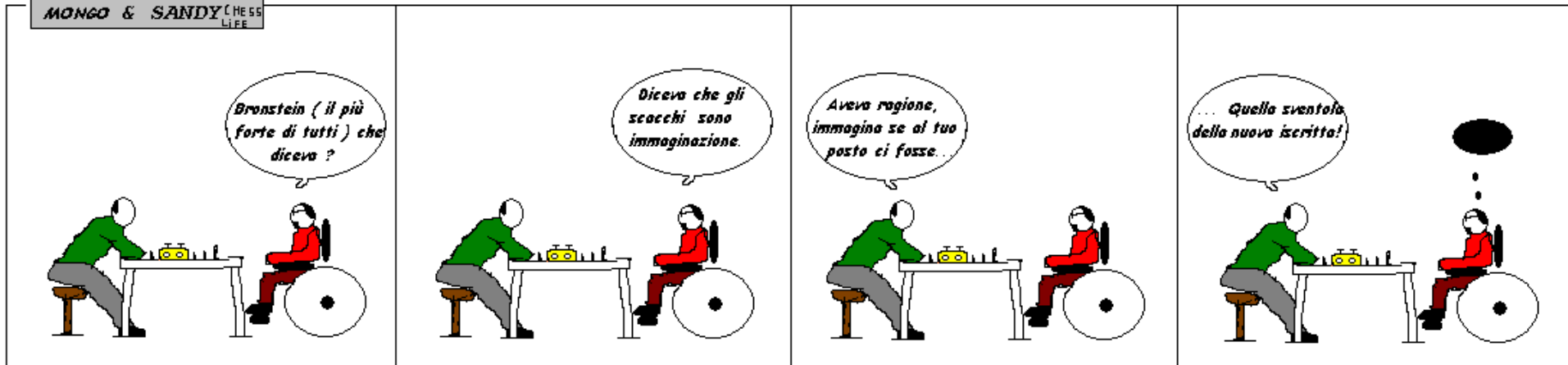
– Amici, propongo un triplice urrà per l'abilità scacchistica di Cougar e soprattutto

per il suo discorso! – esclamò Parson levando in alto il bicchiere.
– Urrà! Urrà! Urrà! – gridarono tutti insieme, ridendo.

Eugenio Castellotti



Richard Reti



Quiric's comments

Mrdja mi 2376 Quirico cm 2167
Asti 2010, terzo turno

E' la quarta volta che affronto Mrdja con il nero.

E'anche la quarta volta che impiego la francese, in due occasioni egli ha giocato la variante 2 De2, in un'occasione ho perso nettamente, la seconda volta ho fortunatamente pareggiato un finale con un pedone in meno dopo essere però stato surclassato nel mediogioco, ed in un'occasione abbiamo pareggiato rapidamente in una francese Winawer con 4 Cge2. Insomma prepararsi contro questo fortissimo e camaleontico avversario non è pensabile!

1	e4	e6
2	d4	d5
3	Cc3	Ab4
4	a3	

Ed ecco subito un'altra variante...

4		A:c3+
5	bc	de
6	Dg4	Cf6
7	D:g7	Tg8
8	Dh6	b6

Il primo punto chiave. Le mosse di prima erano teoriche e pressoché forzate, questo è il primo momento in cui il nero può scegliere come giocare. Non ricordavo nel dettaglio gli ordini di mosse, però sapevo che era possibile giocare il fianchetto di donna con l'idea di tenere il pedone e4. Qui si discute se il nero debba o meno giocare ...Tg6. Inoltre egli dispone della risposta Cbd7 contro Ag5. Il mio ordine di mosse potrebbe non essere molto preciso perché permette lo sviluppo attivo dell'Alfiere. Ecco che cosa avevo in mente, come avevo visto tempo addietro sul datato ma valido "Il Labirinto Francese" di Psakhis: 8 ...Cbd7 9 Ch3 b6!? (come nella mia partita si concede lo sviluppo aggressivo dell'Alfiere) 10 Ag5 Ab7 11 Ab5 Tg6 12 Dh4 h6! E ora c'è equilibrio dopo, ad esempio, 13 A:d7 R:d7, 14 A:f6 D:f6 15 D:f6 T:f6 16 Tg1.

Anche Fischer si era cimentato nella posizione con 8 ...Cbd7, proseguendo con 9 Ce2 b6 10 Ag5 De7 (qui il nero non deve temere Ab5 e quindi ha il tempo di organizzare i propri pezzi) 11 Dh4 Ab7 12 Cg3 (il bianco gioca sull'inchiodatura e quindi il nero va per la schiodatura tematica) h6! 13 Ad2 000 14 Ae2 Cf8 e qui Fischer avrebbe dovuto giocare Ch5 con pari opportunità.

I più appassionati possono facilmente consultare pubblicazioni e database per conoscere lo stato della variante, qui si voleva solo illustrare l'idea di sviluppo del nero e della risorsa ...h6.

9	Ag5	Cbd7
10	Ab5	Tg6
11	Dh4	Ab7
12	Ce2	

Credo che Mrdja abbia ottenuto una posizione migliorata rispetto alla partita di Fischer, perchè il nero ha speso il tempo di Tg8-g6 e il bianco ha giocato l'aggressiva Ab5. Ora Cf4 è nell'aria, per cui non tergiverso e do il via alla reazione tipica.

12 **h6**

Nell'era dei computer la cattura del pedone è certamente da esaminare. Ecco qualche variante illustrativa

A:h6

- ...c6, Aa4 b5, Ab3 T:g2, Ag5 c5, dc e3, Tf1 ef, T:f2 T:f2, D:f2 Ce4, A:d8 C:f2, Ah4 Cg4, Cd4 leggero vantaggio bianco
- T:g2?!, Cg3 chiaro vantaggio bianco
- Tg4, Dh3 a6, Aa4 b5, Ab3 c5, dc C:c5, Ae3 con posizione complessa

Ragionando per principi generali, Mrdja deve aver pensato che dopo la cattura del pedone h sarebbe stato poco chiaro dove collocare il proprio re, dato che sull'ala di re ci sarebbero state due colonne semiaperte.

13 **Ae3** **Cg4**
14 **Dh3** **C:e3**
15 **fe**

Quando avevo visto questa posizione giocando ...Cg4, pensavo di proseguire con ...Dg5. Tuttavia, approfondendo l'analisi non ero per niente tranquillo all'idea di giocare la variante b2); la mossa ...Dc6 della variante b1) mi era sfuggita. Inoltre se il bianco non vuole rischiare può giocare tranquillamente la variante a) e la prospettiva di restare con il re al centro con la colonna d aperta non mi rallegrava affatto, nonostante Fritz ritenga il tutto giocabile.

Dg5

- A:d7+ R:d7 Cf4 Tf6, d5 Re7, de fe, ooo e di nuovo posizione oscura
- Cf4 D:b5 (Tg7!?), C:g6 e ora b1)... Dc6!?, Cf4 D:c3+, Rf2 D:c2+, Ce2 Aa6 con gioco equilibrato

b2) fg, D:e6+ Rd8, D:g6 Dc4, Rd2 c5 e posizione di difficile valutazione

Tornato a miti consigli, completo lo sviluppo

15 **De7**
16 **Cf4** **Tg5 (Tf6!?)**
17 **A:d7+** **R:d7**
18 **a4**

D:h6 Tag8 con compenso, sulla base delle considerazioni generali sull' "insicurezza" del re bianco.

Sinceramente a4 è stata inaspettata, ritengo che Mrdja volesse svincolare la Torre dalla difesa del pedone a.

18 **a5**
19 **oo** **Tag8**
20 **Tf2** **h5**

E' chiaro che il cavallo bianco occupa una casa eccellente e che il mio alfiere è accecato dal pe4. Tuttavia potrebbe riciclarsi in a6. Per ora la posizione è chiusa e quindi anche il mio re non è troppo esposto. Credo non sia facile giocare per entrambi, io opto per l'aggressione sull'ala di re, per cercare di tagliare fuori dalla partita la Donna bianca.

21 **c4** **c6**

E' fondamentale impedire che il bianco giochi proficuamente la rottura d5.

22 **Taf1**

Un altro momento cruciale. Anche il bianco ha completato lo sviluppo e ora mira a combinare la pressione su f7 con la apertura della posizione con d5. Non ho visto nulla di meglio di ..f5. Tra l'altro nella variante che ne scaturisce, è stato fondamentale vedere la successiva...Rc6, diversamente il bianco avrebbe potuto scatenare una pericolosa iniziativa sul re nero.

22 **f5**



Ora mi aspettavo la variante della partita. Un'alternativa più tranquilla era Tb1 Rc7 con equilibrio.

23	d5!?	cd
24	cd	A:d5
25	C:d5	ed
26	T:f5	T:g2+
27	Rh1	Rc6

Il re può ben badare a se stesso! Qui è necessario difendere il pd5 per impedire l'apertura totale della posizione. La bagarre ha inizio. Ora Dh5 è perdente per Dg7. Oltre alla mossa che Mrdja ha trovato pur con pochi minuti sull'orologio, è da analizzare la creativa c4! (un'idea proposta per primo dall'amico e creativo CM Fabio Grattarola). Nel post partita avevamo analizzato in compagnia dello stesso Mrdja, nonché con gli amici Fossati, Damia e Massironi una serie di brillanti e curiose varianti, ma Fritz ci riporta all'ordine!

c4 dc, Tf6+

a) *...Rc7!* la ritirata ignorata nel post-mortem: l'idea è che se ora *Tf7 Tg1+!, T:g1 T:g1+ R:g1 D:f7* con chance di vittoria nera;

b) *... Rc5* (la spericolata idea), *Tf5+ Rb4, Tb5+ R:a4* con chances di vittoria

Io ero attratto dal rispondere a c4 con Dg7, ed ecco una posizione di "fantascacchi"

c4 Dg7, cd Rd6, Tf6+ Rc5, Tc6+ Rb4, T:b6 (oppure *Tb1+ R:a4, Tc1* con posizione folle: il bianco ha parato il matto raddoppiando le torri sulla prima traversa, il re nero è allo scoperto, ma la donna bianca non riesce a passare all'azione. Dal canto suo il nero non può fare molto di più che tenere i pezzi triplicati sulla g, e probabilmente la mossa ragionevole è proporre il cambio delle Donne con *...Dg4) Ra4, Dd7+* (Massironi docet: la donna è intangibile per il matto) *Ra3, D:g7 T8:g7* con probabile parità

28 T:h5

Sgombrando la diagonale alla donna bianca, e impedendo così Dg7 che incapperebbe in De6+.

Anch'io ho poco tempo, e procedo con i piedi di piombo. Più ardita sarebbe stata ora *...T2g4, Th6 Rc7, Th7 T4g7, Th5* con posizione complicata

28		T2g6
29	Df5	

Improvvisamente entra in gioco la donna e ora proporre il cambio è la cosa più salutare.

29		De6
30	Df4	Dg4
31	D:g4	T:g4
32	Td1	Tg2

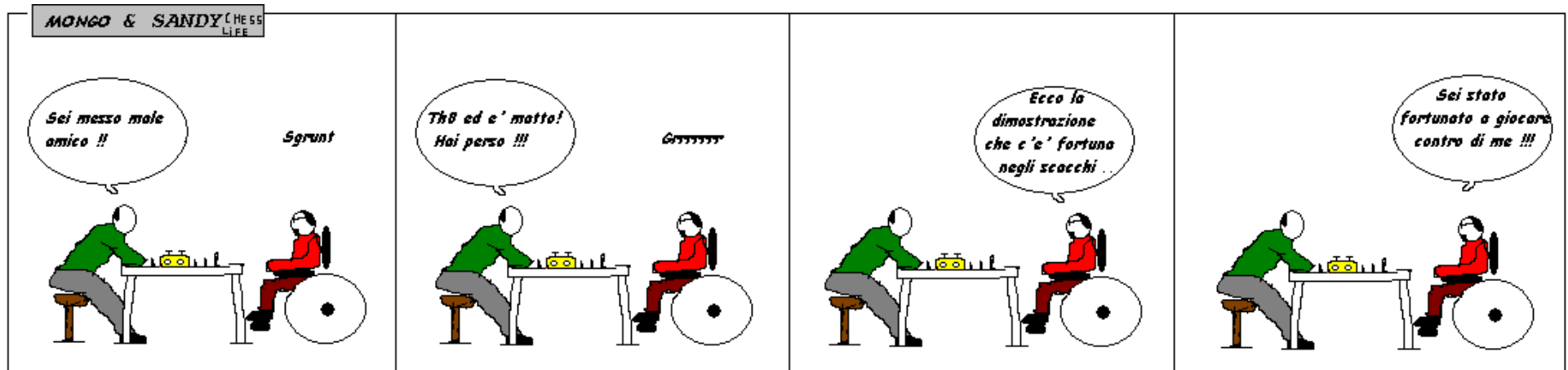
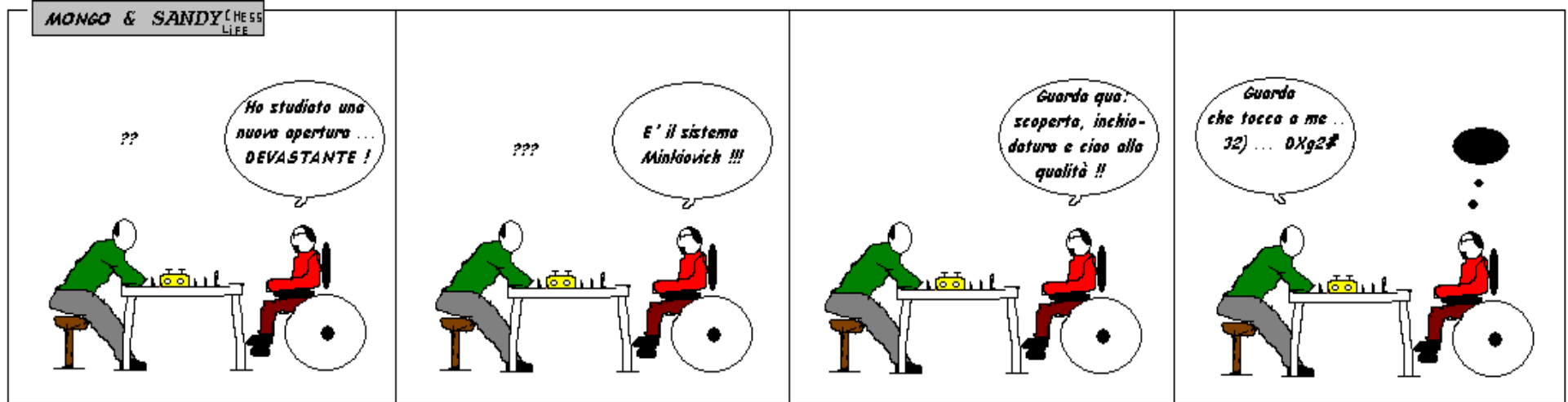
Con poco tempo, intravedere il raddoppio delle torri sulla seconda traversa con patta sicura contro un così forte avversario mi ha distolto da ogni pensiero di giocare per vincere. In effetti ora *...T4g5* era un tentativo di vincere, perché in caso di cambio di una torre il re bianco è tagliato fuori e il nero può andare alla caccia dei pedoni deboli bianchi. In effetti qui il nero deve essere un po' in vantaggio. Gli appassionati di finali possono esercitarsi nell'approfondire questa posizione.

33	Th:d5	T:c2
34	Td6+	Rc7
35	Td7+	Rc8
36	T7d4	

Patta in vista di Tgg2.

Sicuramente la partita più vibrante che ho giocato nel torneo di Asti.

Paolo Quirico



Culturando

In questo numero propongo un autore ormai scomparso da molti anni, ma che nei primi decenni del secolo scorso conobbe grande fama. La novella che presento in realtà non è molto originale, ma è comunque un omaggio che uno degli autori che per anni fu il più tradotto al mondo ha voluto dedicare a questo gioco che ci appassiona.

Novella degli scacchi

Zweig scrive la “Novella degli scacchi” nel 1941. E’ ormai in esilio. Ha già abbandonato l’Europa, i suoi amici, il mondo e la cultura a cui apparteneva. Ha visto i nazisti condannare al rogo le sue opere e subito la punizione per essere un ebreo. Vive in Brasile, nella piccola ed anonima città di Petrópolis, insieme alla seconda moglie. Soffre la mancanza dei suoi libri e di tutto il materiale di studio che è stato costretto a lasciare nel Vecchio Continente. Scova un manuale di scacchi e con sua moglie Lotte inizia a studiare e a giocare, una dopo l’altra, le più famose partite dei grandi maestri del passato. Nel suo sentimento di rinuncia, nella stanchezza, nel senso di sconfitta personale e storica e in quel manuale di scacchi affondano le radici della “Novella degli scacchi”. Su un transatlantico che collega New York a Buenos Aires, tra i tanti passeggeri, viaggia il più grande campione di scacchi vivente, il giovane Mirko Czentovic. Personaggio rozzo ma a suo modo prodigioso. Un giovane ottuso, capace solo di giocare magnificamente a scacchi seppure la sua ignoranza era parimenti universale in tutti i campi. Chiuso, introverso, taciturno, Czentovic si comporta come un automa, è programmato per il gioco degli scacchi ma è quasi analfabeta, totalmente privo di fantasia e di inventiva. La sua forza sta in una logica impersonale e granitica, la sua misura è relegata alle caselle della scacchiera. Non ha immaginazione infatti, al contrario dei grandi campioni, non sa giocare “alla cieca”. L’io narrante della “Novella” (alter-ego di Zweig) vorrebbe avvicinarlo e conoscerlo, ma si rende conto che Czentovic non è disposto a dare confidenza né a lui né ad altri. Un ricco ingegnere minerario scozzese, anche lui in viaggio per Buenos Aires, pagando Czentovic, lo convince a giocare: il campione contro un gruppo di mediocri dilettanti. Proprio mentre si svolge la sfida, uno sconosciuto si avvicina e, con i suoi consigli, riesce a impattare la partita tra lo stupore di tutti, Czentovic compreso.

Il misterioso sconosciuto, il dott. B., è schivo e riservato, ma quando il nostro narratore lo avvicina gli spiega come e perché sia tanto abile con gli scacchi. Prigioniero della polizia nazista, non era stato picchiato né torturato ma rinchiuso per mesi in una cella, totalmente isolato, senza nessuna possibilità di contatti umani. Vietato leggere, vietato scrivere, vietato parlare. A circondarlo solo e soltanto il “nulla”, attraverso tale pressione i nazisti tentano di stremarlo affinché confessi presunti nomi e presunte colpe. Il dott. B., durante una delle estenuanti attese che precedono i colloqui con gli agenti della Gestapo, riesce a rubare un libro. Lo nasconde nei pantaloni e lo porta con sé in cella. E’ deluso nel constatare che si tratta solo di un vecchio manuale per scacchisti. Nonostante ciò inizia a leggerlo, a studiarlo, a ripetere a memoria le partite che il libro propone. Centinaia e centinaia di volte. La sua mente ha solo quell’unica occupazione: combinare e muovere i pezzi su una scacchiera immaginaria. Il gioco si trasforma in mania e porta l’uomo ad una profonda crisi nervosa grazie alla quale, comunque, la Gestapo rinuncia a tenerlo segregato. Sulla grande nave, il dott. B. e Czentovic decidono di giocare una partita a scacchi. Una partita straordinariamente simbolica. Metafora del confronto tra due umanità del tutto diverse. Quella monolitica, meccanica ed ottusa del campione Czentovic contro quella sensibile, sottile e colta di un uomo come il dott. B.. L’epilogo non è che il riflesso e l’eco dello sfacelo della vecchia e raffinata Europa per opera del nazismo, mostro devastante, cieco e privo di coscienza.

Stefan Zweig

Stefan Zweig era il secondo figlio dell'industriale ebreo Moritz Zweig e sua moglie Ida. La sua gioventù era influenzata dalla sicurezza economica della famiglia e dal clima artistico e intellettuale della Vienna della fine dell'Ottocento, molto di più che dalla scuola, vissuta da lui come monotona. Come la maggior parte dei suoi coetanei, a quell'epoca si interessava poco dei problemi politici e sociali di quel periodo.

Nel 1900 iniziò gli studi di filosofia all'università di Vienna, che continuò dal 1902 a Berlino. Si laureò nel 1904 con una tesi sulla filosofia di Hippolyte Taine. Finiti gli studi, Zweig con l'appoggio dei genitori fece diversi viaggi, conoscendo così l'Europa e diventando a sua detta "a poco a poco europeo". Si fermò per lunghi periodi a Parigi e a Londra.

Nel 1908-1909 fece un viaggio in Asia, seguito da un viaggio in America nel 1911. Tornato in Europa, conobbe Friderike Maria von Winternitz, infelicemente coniugata, con la quale si sposò nel 1920.

All'inizio della prima guerra mondiale ritornò dal Belgio, a Vienna. Dal 1917 fino alla fine della guerra passò la maggior parte del tempo in Svizzera, in particolare a Zurigo e Ginevra, dove tenne contatti con Hesse e James Joyce.

Dopo la guerra tornò in Austria, dove con Friderike von Winternitz si stabilì a Salisburgo. In questo periodo ebbe inizio il suo grande successo come scrittore, accompagnato da grande sfiducia dell'autore verso sé stesso. Divenne perfino l'autore più tradotto nel mondo del suo periodo. Ripetutamente Zweig in quei tempi trascorse dei periodi in Italia e Francia. Rimase molto impressionato dal suo viaggio nella Russia sovietica in occasione del centenario di Lev Tolstoj nel 1928, in cui incontrò Gorkij per la prima volta.

La sua situazione finanziaria gli consentì di ampliare la sua collezione di manoscritti originali, acquistando scritti autografi di Wolfgang Amadeus Mozart, Johann Sebastian Bach e Ludwig van Beethoven, Johann Wolfgang von Goethe e Honoré de Balzac.

Nel 1933 le opere di Zweig vennero bruciate dai nazisti. Zweig era fiero di condividere questa sorte con personaggi celebri come Thomas e Heinrich Mann, Franz Werfel, Sigmund Freud e Albert Einstein. Nel 1934 lasciò l'Austria ed andò a stare a Londra senza la sua famiglia. Nel 1938, dopo l'annessione dell'Austria, chiese la cittadinanza inglese. Nello stesso anno divorziò da sua moglie Friderike, e nel 1939 sposò Lotte Altmann, con la quale andò a stare a New York nel 1940, ben sapendo che non avrebbe più rivisto l'Europa. L'anno seguente si spostò a Petrópolis in Brasile. Qui si suicidò insieme alla sua seconda moglie Lotte, il 23 febbraio 1942.

Recensione di Skarsovic